

## Il Patto del 1291

*Lo scorso 29 novembre ha avuto luogo a Locarno una «serata di riflessione» sulle manifestazioni previste per il settescentesimo anniversario della Confederazione, con la partecipazione del Consigliere di Stato Dick Marty, di Marco Solari, di Arnaldo Alberti (presidente dell'Associazione degli scrittori della Svizzera Italiana) e del prof. Guido Marazzi.*

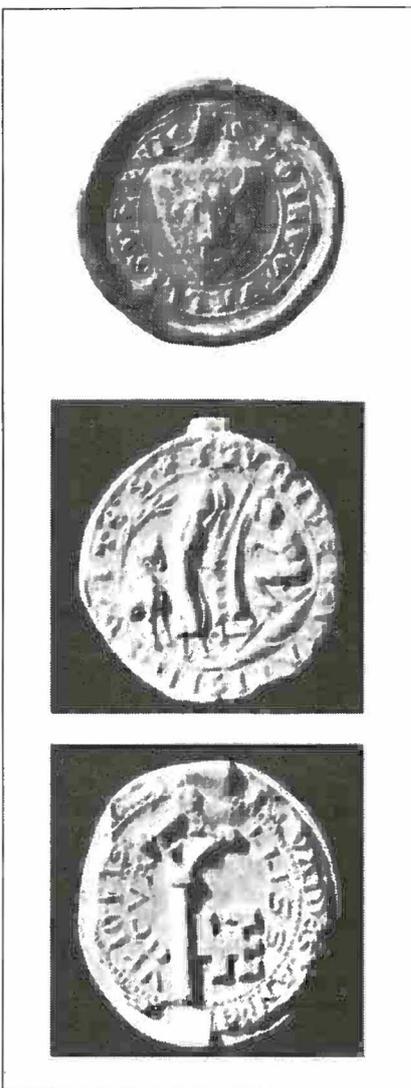
*Di quest'ultimo pubblichiamo la sintesi storica di introduzione al dibattito.*

Mi è stato assegnato il compito di presentare, in una sintesi di una ventina di minuti, il contesto storico entro cui il patto stipulato nel 1291 è maturato, il significato dell'atto e gli immediati successivi sviluppi del legame federale. La estrema limitatezza del tempo che mi è concesso mi costringerà a essere molto sommario soprattutto nella descrizione del contesto storico generale. Dovrò anzi sacrificare quasi completamente il discorso sull'evoluzione della società politica dell'impero romano-germanico nel Duecento e sullo sviluppo dei traffici attraverso le Alpi nella stessa epoca, benché esso risulterebbe molto utile per interpretare gli avvenimenti che mi accingo a descrivere.

A proposito dell'evoluzione della società politica mi limito a ricordare che nel XIII sec. la nobiltà feudale aveva ormai perso buona parte della sua giustificazione, che era quella di garantire con la difesa armata e con l'amministrazione della giustizia la sicurezza in nome dell'imperatore. All'idea di funzione da svolgere andava rapidamente sostituendosi quella di privilegio ereditario. Nelle campagne la classe fondamentale degli uomini liberi, che lavoravano sì la terra, ma essendone proprietari e col diritto/dovere di portare le armi in qualità di fanti, si vedeva sempre più assimilata verso il basso alla categoria dei servi della gleba.

Lo sviluppo economico manifestatosi nell'Europa occidentale dopo il Mille aveva promosso la crescita anche politica delle città, la cui borghesia commerciale e artigianale cominciò presto a emanciparsi dalla nobiltà feudale, ottenendo dagli Imperatori (interessati a temperare la potenza di quest'ultima) carte di franchigia o immediatezza (cioè il diritto di escludere qualsiasi intermediario tra le proprie

autorità elette autonomamente e l'Imperatore). Ancor prima della metà del Duecento erano divenuti città libere i principali comuni dell'Italia centro-settentrionale e molte città germaniche; tra le Alpi e il Reno godevano dell'immediatezza: Basilea, Zurigo, San Gallo, Berna e Friburgo. Nel Duecento una parte notevole dei traffici sempre più intensi tra Mediterraneo e Mare del Nord transitava attraverso le Alpi centrali e dagli anni attorno al 1230, con l'apertura del passaggio sulla Schöllenen, era sempre più praticato il percorso: Lago dei quattro cantoni / valle della Reuss / valico del San Gottardo, cambiando il destino degli Urani ormai divenuti più someggiatori che allevatori di bestiame.



I sigilli della comunità

Di pari passo era venuta ad acquistare importanza una casa comitale originaria dell'Argovia, gli Absburgo, che grazie soprattutto ad una accorta politica matrimoniale era riuscita a cumulare per via ereditaria i diritti e i domini di alcune delle principali signorie esistenti tra le Alpi e il Reno, quali gli Zähringen, i Kyburg e i Lenzburg, così che verso la metà del Duecento essa risultava la dinastia più potente della zona, con un naturale interesse sia fiscale sia strategico per la strada del San Gottardo (in senso lato). Presente in particolare attorno al Lago dei quattro cantoni era il suo ramo cadetto dei Laufenburg.

A quell'epoca Germania e Italia erano sconvolte da più di un secolo di lotte tra il partito ghibellino sostenitore della casa imperiale sveva degli Hohenstaufen, e quello guelfo a lei avverso, capeggiato dai Pontefici. Gli Absburgo-Laufenburg si erano legati dapprima al partito ghibellino, ma avevano assunto poi un atteggiamento incerto dopo il 1228, alla ripresa della lotta tra l'imperatore Federico II e il Papa, dopo un decennio di tregua. La iniziale adesione degli Absburgo-Laufenburg al partito ghibellino spiegava perché il paese di Uri (che apparteneva al convento di Fraumünster di Zurigo, ma con diritto di giustizia riservato all'Imperatore, che lo poteva affidare a un uomo di sua fiducia) nel 1218 (alla morte del conte Bertoldo V, ultimo degli Zähringen) era stato assegnato a titolo di cauzione (non si sa per quale prestazione) a un Absburgo-Laufenburg (il conte Rodolfo il vecchio). Ed è per contro proprio la crescente ambiguità di atteggiamento di costui, che spiega perché nel 1231 gli Urani abbiano potuto agevolmente ottenere, offrendo l'equivalente della somma oggetto della cauzione, il riconoscimento dell'immediatezza imperiale da parte di Enrico VII, che governava il regno di Germania a nome di suo padre Federico II imperatore.

Per la valle, già abituata ad amministrarsi sul piano economico perché costituiva una Markgenossenschaft (ossia una comunità rurale unitaria secondo il diritto germanico) ciò significò in pratica l'autogoverno.

La valle di Svitto (circa la metà dell'attuale cantone, mentre il resto apparteneva al convento di Einsiedeln o agli Absburgo-Laufenburg) formava come Uri una unica corporazione agricola; gli uomini liberi vi erano numerosi, ma la dipendenza feudale della valle come tale dagli Absburgo-Lau-

fenburg era chiara e incontestabile. Anche Svitto giocò la carta ghibellina in funzione antiabsburgica. Nel 1240 il voltafaccia degli Absburgo-Laufenburg nei confronti di Federico II era diventato formale. Gli Svittesi si rivolsero allora a Federico II, impegnato nell'assedio di Faenza, assicurandogli irremovibile fedeltà e mandandogli a riprova un manipolo di fanti in aiuto; l'Imperatore dichiarò allora per iscritto che prendeva il paese di Svitto sotto la protezione speciale dell'Impero. La carta di Faenza non conferisce esplicitamente alla comunità di Svitto l'immediatezza imperiale, ma gli Svittesi da allora in poi gliene attribuiranno sempre tale significato. Nel 1254 si estingue la casa di Svevia e comincia un ventennio senza alcun imperatore eletto, il cosiddetto «interregno», un lungo periodo di anarchia che favorisce però in Uri e Svitto il consolidarsi dell'autogoverno di fatto. Nel 1273 due eventi modificano radicalmente questa situazione: l'ultimo degli Absburgo-Laufenburg vende al cugino Rodolfo (capo del ramo principale degli Absburgo) tutti i diritti che possiede nella regione e quasi contemporaneamente questi diviene imperatore col nome di Rodolfo I. Si crea così una situazione mai conosciuta nei Waldstätten fino allora, per cui la stessa mano detiene sia i diritti feudali sia l'autorità imperiale.

È quasi certamente in questo contesto che gli uomini più rappresentativi di Uri Svitto e Untervaldo stringono quel patto di reciproco aiuto di cui si fa menzione nella carta del 1291. Rodolfo tuttavia non volle profittare della sua posizione di vantaggio: confermò ad Uri l'immediatezza e assicurò agli Svittesi il diritto di apparire in giudizio solo davanti a lui o ai suoi figli, pur non accettando come valida la carta di Faenza.

È tuttavia evidente che l'inquietudine dei Waldstätten circa la propria posizione giuridica continuò per tutti i quasi 20 anni di regno di Rodolfo ed è altrettanto comprensibile che, alla notizia della sua morte gli uomini eminenti di Uri, Svitto e Nidvaldo (a nome forse anche dell'alta valle) si siano riuniti per esaminare la situazione. Il patto che suggellò quell'incontro probabilmente clandestino (avvenuto ai primi di agosto del 1291) fu redatto in latino e munito dei sigilli delle tre comunità.

Esso rinnova la precedente alleanza con la promessa di assistersi reciprocamente in caso di aggressione, pur

ammettendo esplicitamente l'obbligo di prestare obbedienza al proprio signore. Una clausola dell'atto quasi certamente nuova è quella che statuisce l'impegno a non accettare giudici forestieri o che abbiano acquistato la carica con denaro. Questa norma rappresenta la vera novità rivoluzionaria del patto del 1291 perché è chiaramente rivolta a rifiutare la politica degli Absburgo di centralizzazione del potere mediante l'imposizione di funzionari nominati e revocati direttamente da loro.

Per il resto la carta stabilisce il principio di arbitrato interno in caso di dissenso tra i Confederati e una serie di norme di diritto penale da applicare in tutte le tre valli. La carta chiude con la dichiarazione di validità perpetua dell'atto stesso.

Il patto del 1291 da un lato conclude dunque come ferma e solenne dichiarazione d'intenti il processo di indipendenza sviluppatosi lungo tutto il secolo, dall'altro ispira, con la sua raggiunta maturità politica e chiarezza di obiettivi, il comportamento dei Confederati nel decisivo trentennio successivo, di cui occorre ancora parlare affinché il discorso sia completo. La notizia della morte di Rodolfo d'Absburgo aveva suscitato allarme non solo nei Waldstätten, ma anche in tutto l'Impero.

Il partito antiabsburgico capeggiato dall'arcivescovo di Magonza (principe elettore) puntava per la sua successione sul conte Adolfo di Nassau, quello absburgico ovviamente su Alberto figlio di Rodolfo, a favore del quale il padre aveva invano già tentato di assicurare un riconoscimento anticipato del diritto a succedergli sul trono imperiale.

Nella Germania meridionale, di qua e di là del Reno, la preoccupazione era tanto più viva quanto più vicini erano i domini di famiglia degli Absburgo. Le principali città sveve avevano perciò creato una coalizione estesa anche al vescovo di Costanza, all'abate di San Gallo e altri signori della regione, nonché alle città di Berna e Zurigo.

È in questo ambito che assistiamo alla prima mossa politica esplicitamente antiabsburgica dei Waldstätten quando, già nell'ottobre dello stesso 1291, Uri e Svitto concludono un'alleanza di tre anni con Zurigo. L'episodio non ebbe seguito pratico perché nel successivo aprile 1292 le truppe della coalizione furono disfatte a Winterthur da Alberto, che contrinse Zurigo a sciogliere l'alleanza con i due «paesi

forestali». Esso dimostra tuttavia che i capi Waldstätten tenevano gli occhi ben aperti anche su quanto avveniva fuori di casa propria e avevano chiaro in mente quale fosse, nel caotico e contraddittorio mondo politico dell'Impero, il nemico da combattere.

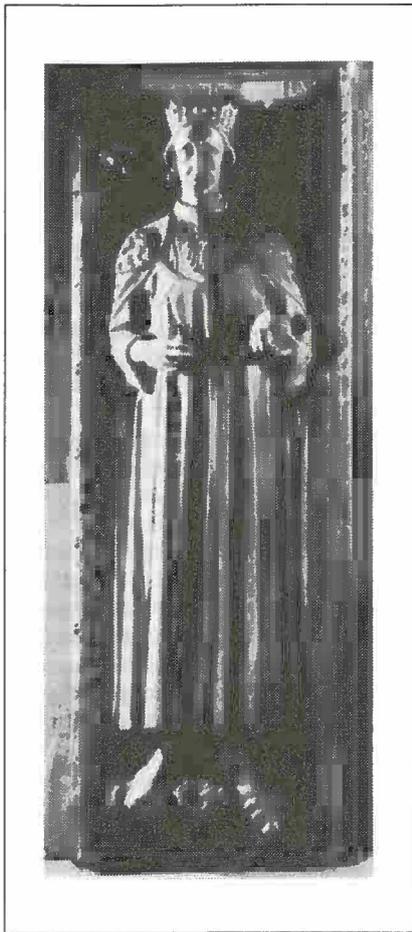
Nello stesso 1292 i principi elettori nominarono imperatore Adolfo di Nassau e fu subito guerra tra Alberto e Adolfo. Il conflitto si conclude nel 1298 con la morte in battaglia di Adolfo di Nassau e l'elezione di Alberto d'Absburgo a re di Germania. Nel frattempo però Svitto e Uri avevano visto premiata la loro fedeltà al partito antiabsburgico, poiché Adolfo nel novembre del 1297 aveva riconosciuto, con un rescritto da Francoforte, l'immediatezza di Svitto (fatto nuovo) e di Uri (conferma).

Il decennio di regno di Alberto (che morì assassinato da un congiunto nel 1308) fu molto difficile per i Waldstätten. Il re rifiutò di riconoscere a Urani e Svittesi le carte di franchigia (neppure quella urana che suo padre Rodolfo non aveva contestato), ma ritenne opportuno tollerare che essi continuassero a reggersi con Landamani propri.

Il re, benché conscio della accresciuta importanza anche fiscale della strada del Gottardo, aveva altri problemi più impellenti da risolvere, soprattutto dissidi dinastici interni.

Non stupisce tuttavia che la tradizione faccia risalire al 1307 il giuramento del Grütli. Le tradizioni si compongono sempre di un misto di verità e di imprecisioni. Anche questa non sfugge alla regola. Non è infatti vero che, come essa afferma, l'alleanza abbia tratto origine dalla famosa adunanza notturna (la sopravvivenza stessa del documento del 1291 lo dimostra), ma è più che probabile che durante i difficili tempi del regno di Alberto le continue tensioni abbiano reso necessarie periodiche adunanze segrete di rappresentanti delle «Tre Valli» e che in una di esse particolarmente numerosa si sia giurato (magari per la prima volta poiché la carta del 1291 non contiene prescrizioni in proposito) la conferma del patto concluso 16 anni prima.

Dopo la tragica morte di Alberto i principi germanici, nonostante l'opposizione absburgica, già nel novembre del 1308 elessero re Arrigo VII di Lussemburgo (l'imperatore su cui Dante riporrà tante speranze!); Arrigo non mancò tra i suoi primi atti di ricordarsi dei nemici dei suoi nemici e



Pietra tombale di Rodolfo d'Absburgo nella cattedrale di Spira

il 3 giugno dell'anno seguente (1309) riconobbe col rescritto di Costanza l'immunità di Uri, Svitto e (per la prima volta in un documento imperiale!) anche di Untervaldo; assegnò inoltre il balivato di tutte e tre le valli insieme a Werner di Homberger, nobile gradito ai Waldstätten.

La tempestività del re rappresentò un autentico colpo di fortuna per i Waldstätten; infatti non molti mesi dopo il rescritto di Costanza, Arrigo (preoccupato di pacificare la Germania in vista della progettata discesa in Italia) si riconciliò solennemente con gli Absburgo, che ottennero, tra altre concessioni, la promessa di far studiare la validità delle franchigie dei Waldstätten. Per buona sorte di questi, la promessa non ebbe alcun seguito pratico immediato e la morte prematura in Italia del re nel 1313, non molto dopo essere stato incoronato imperatore dal pontefice, dissolse completamente tale pericolo.

La scomparsa di Arrigo VII riacutizzò immediatamente nell'Impero il contrasto tra i due partiti filo e an-

tiabsburgico, tanto che il collegio dei principi elettori non trovò alcun accordo e, spaccato in due tronconi, designò contemporaneamente il candidato absurgico Federico il bello e quello avverso Lodovico di Baviera. I Waldstätten, coerentemente con la linea seguita fino allora, si dichiararono subito in favore di quest'ultimo.

Gli Absburgo, giudicando ormai intollerabili le continue manifestazioni di ostilità da parte dei Waldstätten, organizzano dapprima un blocco navale sul lago (che noi chiamiamo «dei quattro cantoni») e nel novembre 1315 una spedizione punitiva finita tragicamente per loro con la battaglia del Morgarten sulle rive del lago di Aegeri.

La sconfitta al Morgarten non ebbe rilevanti conseguenze per la politica generale di espansione della casa d'Austria, ma rappresentò una battuta d'arresto decisiva al suo sforzo di controllare l'accesso nord del passo del San Gottardo. Essa fu pure determinante nel rafforzamento del partito antiabsburgico a Lucerna, rappresentato dai ceti commerciali e artigianali legati ai traffici (sia locali sia di transito) con i Waldstätten, preludio alla ormai non remota alleanza politica «perpetua» del 1332.

Ma soprattutto, l'episodio del Morgarten rafforzò la fiducia dei Waldstätten in se stessi spingendoli il mese successivo (dicembre 1315) a rinnovare a Brunnen col nome di «Dreiländerbrief» il patto del 1291 con tre novità molto significative:

1. La traduzione in tedesco affinché il testo potesse essere letto e giurato ogni anno in ciascuno dei tre paesi davanti all'intero popolo;
2. L'introduzione di una clausola che attribuisce alla Lega la politica estera, per cui nessuno dei tre paesi può all'insaputa e senza il consenso degli altri due entrare in trattative politiche con autorità esterne, sotto minaccia del bando per chi si mostrasse ostile agli interessi comunitari;
3. La dichiarazione (e ciò era un palese attentato ai diritti anche privati degli Absburgo) che tutti gli abitanti delle valli sono dispensati dagli obblighi risultanti dal diritto feudale nel caso che i signori verso i quali sono tenuti, volessero aggredire i Confederati o sollevasse contro di essi ingiuste pretese.

Non occorre sottolineare l'importanza delle novità introdotte dal «Dreiländerbrief», ormai vero atto pubbli-

co di dichiarazione da parte della lega della volontà unilaterale di costituire una unità politica di fronte all'estero. Tale importanza non sfuggì ai Confederati delle generazioni successive, che costantemente citavano negli atti di diritto pubblico questa carta (e non quella del 1291 che pure ne era la madre) come atto di fondazione della Confederazione.

La battaglia del Morgarten rappresentò anche un deciso richiamo di attenzione a livello imperiale.

Lodovico di Baviera, che aveva evitato fino a quel momento di impegnarsi in favore dei Waldstätten, il 26 marzo 1316 dichiarò i duchi d'Austria decaduti da tutti i beni e diritti che possedevano nelle tre valli e il successivo 29 marzo riconfermò tutte le carte di immediatezza emesse dai suoi predecessori.

Negli anni seguenti l'andamento del conflitto tra Federico il Bello e Lodovico continuò a essere sfavorevole all'Absburgo (che anzi nel 1322 nella battaglia di Mühldorf fu fatto prigioniero dal Bavaro).

Ciò spiega il tenore dell'ultimo degli atti che formano il fondamento giuridico iniziale della lega e cioè la dichiarazione del conte Giovanni d'Aarberg rappresentante di Lodovico di Baviera in Uri Svitto e Unterwalden, con cui egli testimonia di aver ricevuto a Beggried il 7 ottobre 1323 (in occasione della prima dieta nota) il giuramento dei Waldstätten di fedeltà all'Impero riconoscendo esplicitamente di aver accettato che l'omaggio fosse subordinato alla condizione « che nessuno di essi (Waldstätten) possa venire citato davanti ad un tribunale fuori dal loro paese e che non siano sottomessi alla giurisdizione di alcun giudice che non sia loro compaesano».

Intanto gli Absburgo nel 1318 si erano rassegnati a concludere una tregua (poi più volte prolungata) sulla base dello status quo, riportato al tempo di Arrigo VII.

Gli Absburgo non volevano certo andare oltre una tregua, con la speranza che il Morgarten restasse un infortunio isolato.

Ma il tempo lavorerà a favore dei Waldstätten, tanto che l'Austria dovrà accettare ben più dure condizioni all'indomani di Sempach e Näfels con l'armistizio del 1389 e la pace ventennale del 1394, che consacrò, anche sul piano formale, l'esistenza della lega degli otto cantoni.

Guido Marazzi